

Omelia nei Primi Vespri di San Potito Martire

Ascoli Satriano - Concattedrale - 13 gennaio 2017

Nei Primi Vespri di questa solennità voglio soffermarmi a riflettere sulla *Passio Sancti Potiti*, che la tradizione della Chiesa ascolana ha tramandato per secoli e dalla quale traggio spunti di riflessione per il nostro presente, ponendomi in continuità con quanto avevo modo di dirvi per la festa del nostro santo patrono, in agosto.

La *Passio* ci fornisce un dato circa l'età del martire ascolano: "San Potito aveva dodici anni". È uno dei tanti martiri giovanissimi, come Tarcisio, come Agnese e Lucia, che la Chiesa riconosce come testimoni credibili del Vangelo. Giovani martiri sono il segno di una Chiesa che ha una ricca vitalità, e sono un grande esempio per noi. L'inizio della *Passio* ci mostra un dialogo tra il nostro santo e suo padre Hylas sulla vera fede. Non deve stupirci un tale dialogo: il cristianesimo nei primi secoli si diffuse non sempre attraverso la famiglia – che in molti casi si faceva battezzare interamente, come in At 16,33 - ma per la testimonianza di persone che portavano alla conversione uno dei suoi membri. Poteva accadere, perciò, che nello stesso nucleo familiare ci fosse un figlio cristiano e dei genitori pagani.

Nella tradizione, che è confluita nella popolarissima *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, abbiamo di questi esempi: santa Caterina d'Alessandria ha un padre pagano, e così santa Barbara. I giovani, a contatto con il cristianesimo, devono essere stati i più sensibili all'annuncio del Vangelo; gli adulti e gli anziani, al contrario, erano più propensi a coltivare la fede dei padri, le credenze pagane.

Cosa narra il dialogo tra Hylas e Potito? Che il padre cercò di convertire il figlio al paganesimo; ma la forza d'animo di Potito fu maggiore e, alla fine, fu Hylas che si convertì e disse: "Veramente Dio è col figlio mio Potito! E guai a me peccatore! E si dica pure che mio figlio è più saggio di me!".

Come interpretare questo brano? Nel XXI secolo sentiamo più l'urgenza di parlare della testimonianza che i padri danno ai figli, di ciò che uomini e donne cercano di inculcare e testimoniare ai figli, che sembrano rimanere indifferenti.

Indubbiamente ci dividono secoli e secoli da questa *narratio*, ma essa oggi ha da dirci qualcosa.

Hylas riconosce: “Mio figlio è più saggio di me!”. La saggezza non è una questione di età, ma è propria di chi ha trovato la via della salvezza, di chi, come narra il Vangelo, ha trovato una perla preziosa ed ha venduto tutti i suoi averi per acquistarla” (cfr *Mt* 13,45-46). Perché un ragazzo di 12 anni è più saggio di un uomo maturo? Perché ha trovato Cristo.

Non è in gioco l'età, ma la sapiente ricerca di ciò che vale nella vita. E interpella ragazzi, giovani e adulti, che davanti a san Potito, si chiedono: “Ma io sono sapiente oppure insipiente?”, letteralmente “senza sapore”? Ci interpella come adulti e ci fa battere il petto: a volte non abbiamo nessuna sapienza da poter trasmettere. Noi adulti abbiamo e coltiviamo i valori o giochiamo per tutta la vita a fare i ragazzini? Infedeltà, piuttosto che fedeltà; litigiosità piuttosto che capacità di fare comunione; pettegolezzo piuttosto che riservatezza; gioco d'azzardo piuttosto che risparmio; divertimenti eccessivi piuttosto che lavoro: sono il quadro di una adultità che non è mai cresciuta. E come vorremmo che crescano i giovani?

Questa sera vorrei che il dodicenne Potito parlasse agli adulti e dicesse loro: “Cercate la vera sapienza. Non sprecate i vostri anni nella superficialità e nell'apparenza. Fate sì che il Vangelo vi cambi il cuore. Fatevi modelli irreprensibili dei giovani”. E parlando ai giovani: “Avete scoperto per chi vale la pena dare la vita? Che posto occupa il Signore nella gerarchia delle vostre preferenze? Chi volete essere: i sapienti come Potito o gli insipienti come Hylas?”.

Risuonino nel nostro cuore le parole di Hylas: “Questo mio figlio è più sapiente di me”. E ci insegni a cercare la sapienza di Potito.

† Luigi Renna
Vescovo